

[ITALIA DA SCOPRIRE]

DI ARISTIDE MALNATI

L'EGITTO IN RIVA AL PO

A Torino un museo con una raccolta di 6.500 reperti, una meraviglia seconda solo a quella del Cairo

Misteriose piramidi, sepolture labirintiche affrescate a tinte vivaci, sarcofagi e mummie a indicare un rapporto diretto con il mondo dell'oltretomba; e ancora templi maestosi dedicati dai potenti faraoni alle numerose divinità del pantheon egizio, senza dimenticare gioielli, tessuti, vasellame finemente decorato a impreziosire la vita di corte di splendide regine, da Nefertiti a Cleopatra. Insomma l'egittomania è più che mai viva, in particolare in un momento di spiccato esoterismo da inizio millennio, e si alimenta di continue scoperte a opera di infaticabili Indiana Jones, che non cessano di scandagliare i siti in riva al Nilo.

Ma chi non volesse spingersi fino nel Paese

IL SALONE DEI RE
Ampia sala con statue di faraoni, regine e nobili egizi

INFORMAZIONI

● Aperto da martedì a domenica, 8.30-19.30 (in inverno), 9.30-20.30 (in estate). Via Accademia delle Scienze, n. 6 (5 minuti a piedi dalla Stazione ferroviaria di Porta Nuova).
Biglietti: intero, € 7.50; ridotto, € 3.50 (persone tra i 18 e i 25 anni e insegnanti di ruolo); gratuito (sotto i 18 e sopra i 65 anni; disabili e ufficiali).
Possibili visite guidate e visite didattiche per le scuole. Prenotazioni e informazioni: 011/44.06.903. Il museo è distribuito su due piani con 14 sezioni tematiche e cronologiche.

26.000
oggetti custoditi
nei magazzini
del museo
e "solo" 6.500
esposti nelle teche

dei faraoni? Chi preferisse soddisfare la propria passione per Ramses, Tut Ankh Amon e i loro sudditi, standosene comodo vicino a casa? A costoro è utile ricordare che proprio nel nostro Paese si trova da ormai 200 anni il prestigioso Museo Egizio di Torino, una raccolta di circa 6.500 oggetti esposti e di ben 26.000 nei magazzini, seconda solo al Museo Egizio del Cairo.

Una collezione, quella torinese, sontuosa, con spazi espositivi recentemente migliorati e con percorsi didattici sapientemente studiati per soddisfare le esigenze erudite dello studioso e le curiosità brucianti dell'appassionato. Il primo ad accorgersene fu Jean



François Champollion, un mostro sacro dell'egittologia di tutti i tempi: proprio qui affinò le competenze linguistiche, alla base della ormai prossima decifrazione dei misteriosi geroglifici. Tanto fu entusiasta, che nei suoi diari annotò: «La strada per Menfi e Tebe passa da Torino».

E ancora oggi ai visitatori sembra di prova-



GUARDIANI DELL'ALDILÀ
Statue di sfingi, figure mitologiche preposte alla custodia delle necropoli e dei templi

Ai visitatori sembra di provare un indefinibile senso di smarrimento di fronte al genio degli antichi artigiani

ESEMPI DI VITA QUOTIDIANA

In alto: rotolo di papiro illustrato con il Libro dei morti, la Bibbia degli egizi. Sotto: modello di imbarcazione con cui risalivano il Nilo



re un indefinibile senso di smarrimento di fronte al genio dei faraoni e dei loro artigiani: vestigia provenienti dagli scavi in Egitto, dove tra mille peripezie sono stati attivi gli Indiana Jones delle missioni torinesi. Operavano in luoghi da sogno, tra le piramidi di Gizah o tra le tombe della Valle dei Re e delle Regine o ancora a Deir el Medina, villaggio dei costruttori di tombe, autentici artisti nell'affre-

scare le pareti di sepolture immortali.

Tra gli oggetti esposti da non dimenticare voluminosi papiri del Libro dei morti (la Bibbia degli egizi), maschere, mummie con i sarcofagi, statue, persino amuleti; curiosi sono gli *Ushabty*, statuette di servitori, poste accanto al defunto per assisterlo nella vita ultraterrena, proprio come in quella terrena.

Un bottino completato anche da recenti

UN SARCOFAGO PER DUE

Il Museo Egizio deve gran parte della sua notorietà alla tomba riccamente corredata di Kha (nella foto), facoltoso architetto alla corte del faraone Amenophis III, nonno di Tut Ankh Amon e sul trono attorno al 1380 a.C. Una tomba grandiosa, con anni di preparazione, che Kha ha sicuramente supervisionato mentre era in vita. Dalle raffigurazioni sulle pareti, sorta di rotocalchi

dell'epoca, emerge una storia esemplare: in una condizione agiata, fatta di festini galanti alla corte del sovrano tra il bel mondo di Tebe, Kha ha sempre nutrito un tenero amore per la moglie Merit, che culmina con il dono del sarcofago alla consorte, improvvisamente morta prima di lui. La vicenda è simbolica di un profondo sentimento: l'addolorato vedovo assegnò alla dolce

metà non più in vita il proprio sarcofago, che però era troppo grande per la mummia; così fece inserire a riempimento raffinati teli di lino, monogrammati da lui, pegno profondo. La magnifica



maschera in cartonnage di lino dorato fu intarsiata con pietre, capaci di indicare addirittura il bianco e la pupilla degli occhi, e con pasta vitrea blu per le sopraciglia e le linee del trucco; né mancavano preziosi monili, come il collare riccamente dorato. L'opulenza della maschera e il fatto che Kha non ne avesse una per sé suggeriscono che il marito, distrutto dal dolore, abbia offerto all'amata parte del proprio corredo funerario.

donazioni, come un tempietto salvato dagli archeologi torinesi dalla minaccia della diga di Aswan: il presidente Nasser ne fece omaggio all'Italia perché trovasse ospitalità, rimontato, nelle sale dell'Egizio.

In buona sostanza una collezione unica, nata quasi per caso, quando Carlo Emanuele I di Savoia – si era nel 1630 – acquistò la cosiddetta “Mensa Isiaca”, una tavola d'altare in stile egizio, realizzata a Roma nel I secolo d.C. per un tempio di Iside. Pian piano i reperti si accumulavano e la nobiltà sabauda iniziò a pensare a una struttura, dove esporli: fu così che Vittorio Amedeo II fondò un primo, piccolo museo presso la Regia Università. La svolta avvenne quando l'egittomania, fino ad allora passione

per eruditi, esplose in tutto il Vecchio Continente a seguito della spedizione napoleonica nel Paese della Piramidi: studiosi e antichisti si affiancarono ai militari nell'esplorazione sistematica di un Paese che non aveva solo valore strategico; oltre che i fucili, i soldati imbracciarono pale e picconi, come moderni cacciatori di tesori. Fu una vera e propria

task force di cervelli, decisi a far rivivere il passato degli egizi e a portare in Europa migliaia di vestigia di una civiltà sempre meno sfumata.

Ebbene tra gli egittologi al seguito di Bonaparte uno, il torinese Bernardino Drovetti, era anche un collezionista: accumulò un prezioso tesoro di 5.268 manufatti e ne fece dono a Carlo Felice. Ora non vi erano più scuse: la collezione torinese straripava nell'angusto museo universitario; venne così fondato l'Egizio (1824), da allora punto di riferimento dell'egittologia mondiale, a tutt'oggi un tempio del sapere per docenti e giovani allievi, ma anche un luogo ricco di mistero, a rispecchiare il fascino di una cultura fortemente simbolica, ospitata nella città più esoterica d'Italia. ■

ANTICHE SEDUZIONI

Sotto: danzatrice acrobatica che si esibiva alla corte del faraone.

A destra: il re Ramses II



L'ANTICA CIVILTÀ RIVIVE IN UNA RICCA RASSEGNA

Torino in questo periodo è tutto un fiorire di iniziative e mostre, legate al mondo dei faraoni in nome di un crescente interesse per la civiltà egizia, al quale il museo fa da traino. Da menzionare, nelle sale di Palazzo Bricherasio, “Akhenaton (nella foto): faraone del sole” (fino al 14 giugno), in collaborazione con il Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra. Un percorso mozzafiato tra oggetti di vita quotidiana, ma anche

tra più imponenti vestigia (come le statue), elementi volti a propagandare il culto di immortali sovrani, da Amenofi III a Ramesse II (1400-1230 a.C. ca.); particolare attenzione è data alla figura di Akhenaton, il faraone che istituì il culto dell'Aton, il disco solare trasformato in un'entità divina a tutti gli effetti. L'esposizione con il patrocinio della Compagnia di San Paolo è curata da Francesco Tiradritti, tra i massimi egittologi al

mondo, direttore dello scavo della tomba di Harwa, Grande Maggior-domo di Osiride attorno al 750 a.C. Altrettanto degna di nota è l'esposizione “Egitto: tesori sommersi” (fino al 31 maggio), con pezzi unici trovati nella baia di Alessandria d'Egitto; allestita nella cornice suggestiva della Venaria Reale, propone manufatti

del periodo da Alessandro Magno al dominio dei Cesari, quando l'Egitto era provincia imperiale (IV sec. a.C. –IV sec. d.C.): statue, sfingi, obelischi, vasi

preziosi, monete con l'effigie degli imperatori e numerosi reperti recuperati a opera di archeologi subacquei, autori tra l'altro della localizzazione dei blocchi del famoso faro.



FARAONI CHE PASSIONE

Una piccola ma prestigiosa collezione a Cernusco sul Naviglio (Milano), che custodisce qualche rarità, come due statuette votive uniche al mondo

L'antico Egitto impazza anche in provincia; e lo fa sull'esempio di una piccola ma prestigiosa collezione, sita nella Biblioteca Comunale di Cernusco sul Naviglio, località residenziale a nord est di Milano. E così c'è già chi a buon diritto ribattezza la località brianzola Cernusco sul Nilo, a sottolineare l'attenzione e la passione di un'amministrazione per gli antichi faraoni.

La collezione, di tutto prestigio, è in continuo divenire e si arricchisce di nuovi pezzi, unici nel loro genere, direttamente acquistati sul mercato antiquario grazie alla lungimirante copertura finanziaria di generosi mecenati.

La più recente acquisizione ci porta nel II secolo d.C., quando il Paese delle piramidi era la più importante provincia dell'Impero romano; una *provincia imperialis*, direttamente gestita dall'imperatore, data la sua rilevanza come granaio di Roma stessa. Si tratta di una stele funeraria che rappresenta un dignitario romano adagiato su un fianco con la mano destra protesa verso il dio Anubi, a

ben evidenziare il sincretismo voluto dai Cesari, pronti a fondere le divinità tradizionali del focolare romano con il glorioso e sempre vivo pantheon egizio: e in questo brodo multispirituale avrebbe trovato spazio per crescere e per imporsi anche la neonata religione cristiana.

La nuova, autentica rarità è stata fortemente voluta dal professor Francesco Tiradritti, tra i massimi esperti al mondo, responsabile scientifico della collezione egizia della cittadina lombarda.

È grazie a Tiradritti e all'amministrazione comunale che la raccolta di Cernusco è nata e si è costituita, esposta in un'ala della Biblioteca Comunale in via Cavour dal giorno dell'inaugurazione nel settembre del 2001. Si è formato in pochi anni un autentico tesoro: una maschera funeraria (a ricordare il volto del caro estinto nel sarcofago), un lettino funebre, piegabile, di un modello molto simile a quello trovato nel corredo funebre di Tut Ankh Amon; e poi: parti di anfore, grani di collana, scarabei, amuleti, *ushabty* (statue di servitori per l'oltretomba) e ancora due chicche uniche: due statuette votive che non si trovano in nessun altro museo egizio del mondo. E infine testi scritti su coccio di terracotta (i cosiddetti *ostraka*), che contengono documenti amministrativi dell'Egitto romano e bizantino, spesso scritti sui cocci, perché meno cari del papiro. La collezione è visitabile ogni giorno negli orari di apertura della biblioteca; i gruppi e le scolaresche possono prenotare visite guidate (tel. 02/927.83.00). ■



UN PICCOLO TESORO

A destra: una stele funeraria, che rappresenta un dignitario romano adagiato su un fianco con la mano destra protesa verso il dio Anubi. Sotto: un *ushabty*, statua di un servitore per l'oltretomba



Un lettino funebre, piegabile, di un modello molto simile a quello trovato nel corredo funebre di Tut Ankh Amon

